

Fondazione Comunità Bresciana

MONTAGNE, IL FUTURO VISTO DALLA LUNA

GIOVANNI TENEGGI - Consulente del progetto DAD - Differenti Approcci Didattici di Fondazione della Comunità Bresciana

«**I**l grande ostacolo all'accettazione delle idee nuove non è tanto la loro novità o stranezza: è la radicata difficoltà che abbiamo tutti noi a mettere in dubbio quanto ci appare ovvio. Quanto pensiamo di sapere già». Così scriveva Carlo Rovelli su «La Lettura» del 16 luglio scorso raccontando di come Keplero convinse i contemporanei dei reali movimenti della Terra. Gliela fece vedere dalla Luna con storie di demoni e streghe. Se questa preoccupazione è vera per la fisica immaginiamoci per la cultura, l'economia e la politica, campi vocati alle credenze.

Come i contemporanei di Keplero nel rappresentarsi le geometrie terrestri, anche noi ci rappresentiamo le montagne e le città rigorosamente condizionati da ciò che vediamo e appare dalla nostra unica prospettiva. Immobili sulla Terra come sui territori non riusciamo a vederne le dimensioni, la collocazione e i movimenti. Ci appare ferma. Occorre guardarla dalla Luna. Anche le montagne - non di meno quelle bresciane - devono avere un nuovo e diverso punto di osservazione: il mondo, il mercato, la città, l'umanità che ne sta fuori e non la conosce, il destino della Terra, i suoi giovani.

Ciò che dobbiamo mettere in discussione delle ovvietà sulle montagne lombarde non è cosa da poco. Lo stesso potremmo dire di quelle emiliane, venete, trentine e piemontesi insieme a tutte quelle orgogliosamente memori delle identità territoriali che da sempre le contraddistinguono. Le comunità non esistono più, se non finite nelle forme che ricordiamo è facile scoprirle sfinite nella loro funzione e tutto sommato hanno buon diritto d'esserlo. Bisogna imparare da Keplero e guardarle dalla Luna: i desideri dei loro giovani e di quelli che nel mondo cercano luoghi da potere dire nuovamente propri.

Come alle origini delle città, ancora una volta ma con modi e temi completamente diversi, le montagne sono i più efficaci laboratori comunitari del loro tempo, il nostro. Possiamo allargarci dicendoli



Prospettive. Cambiare punto di osservazione per immaginare il futuro delle montagne bresciane

urbanistici. L'umanità mostra segni di drammatica insofferenza a una crescita senza urbanità, a un futuro senza prossimità e luoghi riconoscibili e riconoscenti. Anche la Terra soffre, con incendi e devastazioni, per territori senza più un nome e chi se ne prenda cura insieme, economicamente, per abitarli.

Andando per paesi delle nostre montagne nella loro quotidiana ferialità le scorgiamo svuotate del senso che ne ha accompagnato la storia per generazioni. Le comunità erano strumento di un'economia piena di biografie implicate: le une alle altre, alle case e alle cose, alla consegna intergenerazionale che le attendeva. Cortili, aie, piazze, sagrati e sentieri erano vissuti e celebrati perché utili a queste economie e agli scopi individuali che servivano. Ora sono memoria, museo e piacere festivo fino a che qualcuno ne porterà le statue votive.

Perché le montagne possano immaginare un futuro abitato per viverne gli spazi e non semplicemente occupato per consumarne le risorse - un tempo braccia e minerali, oggi aria, fresco, salute, colore e spiritualità - occorre una comunità che possa dirsi tale perché ancora trasformante il patrimonio materiale che le è presente in vita, scambi sul posto, usi sostenibili buoni, anche comuni. Togliere al lutto o alle attese di mere rendite speculative tutto quel bendidio che abbiamo avuto in dote non

sarà facile ma è l'unica strada possibile. Occorre un gesto procreativo, di concepimento non intellettuale, concreto e visibile, del territorio. Nascite intenzionali attese insieme, nella sensualità di un corteggiamento irriducibile fra chi possiede le montagne e chi le sta cercando, che ci sia nato oppure no.

Questa prospettiva è interessante anche per Brescia città come per ogni città che sta ai piedi periferici della sua montagna. L'Italia è fatta tutta così. Non è immaginabile un futuro vivibile per gli aggregati metropolitani pedemontani del nostro paese se non con le loro terre alte, riscoprendole laboratorio di apprendimento, luogo proprio, quartiere alto di residenza e servizi, di cultura e racconto. È necessario pensare lo sviluppo delle province italiane con tutto il territorio che riconoscevano loro e le costituiva, prodotto comune e non mera somma - questa è la visione e la terrificante prospettiva che stiamo costruendo - fra uno spazio denso di produzione realizzativa (quello feriale) e uno invece rarefatto di comfort (quello festivo). L'urgenza è tale che, se occorrerà dare al progetto un titolo amministrativo riconducibile a categorie politiche e istituzionali note, fra le montagne saranno disponibili a dirsi con tutto il territorio attorno «città metropolitana». Un'ovvietà.